

Citation style

Cipriani, Mattia: review of: Benedikt Konrad Vollmann / Janine Déus / Rudolf Kilian Weigand / Helgard Ulmschneider (eds.), Thomas von Cantimpré, "Liber de naturis rerum". 1: Kritische Ausgabe der Redaktion III (Thomas III) eines Anonymus, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2017, in: *Mittellateinisches Jahrbuch*, 54 (2019), 2, p. 362-365, downloaded from Website



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

- LEGE (l-Zeichen): 46, 59–61
 MORALITER / MYSTICE ? (m-Zeichen):
 55, 61 f., 718
 Neumen: 418
 NOTA: 30 f., 34, 38, 46, 60, 129 f.,
 137–143, 628–631, 634 f., 637 f.,
 645, 662 f., 691, 700–704, 729, 753,
 759–761
 o-Zeichen: 50, 62, 64
 Obelos: 31, 58, 555–595, 631, 642 f., 701 f.
 oculus-Zeichen (Kreis mit Punkt) 58, 61 f.
 Paragraphus: 50, 657, 659, 665
 QUAESTIO (q-Zeichen): 53, 59, 64, 92, 102
 REQUIRE (r-Zeichen): 31, 47, 51 f., 61, 64,
 91, 104, 330–340, 700 f., 703
 REQUISITUM EST (Rq ÷): 627, 734
 SCRIBE (s-Zeichen): 57
 SENTENTIA (s-Zeichen): 753, 755
 T-Zeichen: 55
 theta-Zeichen: 556, 579, 643
 Tironische Noten: 30 f., 33, 127, 130–133,
 137–139; 142 f., 145 f., 205, 263–283,
 472, 608–613, 701 f.
 VERSUS / VERE / VISUS / USQUE (HIC) ?
 (u/v-Zeichen): 53 f., 92, 628 f., 634, 729
 Verweiszeichen (signes de renvoi): 59,
 74, 78, 378 f., 399, 418, 424, 703 f.,
 711–714, 723, 726, 732, 736
 W-Zeichen: 182
 Yfen: 60
 ζῆταϊ (z-Zeichen): 47, 49, 59–61, 91, 104
 Zitatzeichen (quotation signs): 31, 48, 54,
 59–61, 558, 581, 639–643, 703
 Zweipunkt (Distigme): 56, 629–631

Lukas J. Dorfbauer

Thomas von Cantimpré, *«Liber de naturis rerum»*. Band 1: Kritische Ausgabe der Redaktion III (Thomas III) eines Anonymus, ed. von Benedikt Konrad Vollmann (†), Janine Déus, Rudolf Kilian Weigand und Helgard Ulmschneider (Wissensliteratur im Mittelalter 54.1), Wiesbaden 2017 (Reichert), 688 S.

Il *Liber de natura rerum* è un'enciclopedia naturalistica *ad usum Predicatorum* scritta – e più volte modificata – fra il 1225/35 e il 1260/65 dal domenicano Tommaso di Cantimpré. In conseguenza del suo enorme successo, tale trattato fu al centro di una serie di riscritture indipendenti e non-autoriali che, quasi da subito, (1) ne espansero i contenuti con fonti nuove ed estranee al frate di Cantimpré, o (2) portarono alla nascita di opere diverse, che avevano il *Liber* originale come base, ma che se ne distaccavano per *ordo* del materiale, idee trasmesse, uso delle fonti ed aggiunta / omissione di sezioni precise. Queste enciclopedie «figlie» del testo originale furono realizzate in regioni lontane da quella in cui il domenicano fu attivo e vennero battezzate, nel tempo, *Thomas III* e *Thomas IV* (per spiegazioni e bibliografia a proposito, cf. ad esempio: Baudouin Van den Abeele, *Diffusion et avatars d'une encyclopédie: le «Liber de natura rerum» de Thomas de Cantimpré*, in: *Une lumière venue d'ailleurs; héritages et ouvertures dans les encyclopédies d'Orient et d'Occident au Moyen Age*. Actes du colloque de Louvain-la-Neuve, 19–21 mai 2005, ed. Godefroid de Callatay e Baudouin Van den Abeele, Turnhout 2008, 141–176, e Mattia Cipriani, *In dorso colorem habet inter viridem et ceruleum ...: «Liber rerum» e osservazione zoologica diretta nell'enciclopedia di Tommaso di Cantimpré*, in: *Reinardus. Yearbook of the International Reynard Society* 29 [2017] 16–98).

Al contrario di *Thomas IV* – che è trasmesso da un numero ristretto di manoscritti –, *Thomas III* influenzò la cultura europea per almeno due secoli, e, di recente, è stato l'oggetto di approfondite analisi da parte del Prof. Dr. Benedikt Konrad Voll-

mann (1933–2012) e della sua *équipe* con base ad Eichstätt. Grazie a diversi finanziamenti DFG (1989–1995, 1996–2011, 2012–2015), tali studiosi ne hanno così esaminato contenuti, struttura e circolazione, e – oltre a catalogarne meticolosamente i testimoni e a decifrarne la complessa tradizione –, essi hanno anche potuto dimostrare (1) l'esistenza di uno scomparso stadio-base dell'opera (*Ur-Thomas III*) che aggiungeva una settantina di nuovi capitoli, soprattutto su piante e pietre, ma che era privo dei libri I–III, XIII e di molte sezioni alfabetiche tommasiane; e (2) la circolazione di almeno dieci versioni differenti del *Thomas III*: tali rimaneggiamenti nacquero per ragioni scientifiche, riflettevano la *forma mentis* dei nuovi redattori e rielaboravano il materiale della riscrittura-base con ulteriori stratificazioni di annessi, inserzioni e tagli; in alcuni casi, inoltre, veniva aggiunto un capitolo monografico di *cura corporis*, e i libri III e XIII ricomparvero abbreviati: segni di una preferenza sempre più marcata per i dati tangibili e concreti a scapito dei *mirabilia*. Queste importanti scoperte sono state rese note da V. e dalla sua *équipe* tramite una serie di significativi articoli, ma anche – nel 1992 – con l'edizione della versione più diffusa di *Thomas III*, la cosiddetta *Vulgata*: tale opera – realizzata in un numero limitato di copie dattilografate e fotocopiate –, era tuttavia basata solo su cinque testimoni manoscritti e, di conseguenza, risultava estremamente parziale. Ben consapevole di questo problema, V. ha così continuato a raccogliere dati e materiale per concludere in maniera impeccabile il progetto: per motivazioni indipendenti dalla sua volontà, questo testo non ha però mai visto la luce [sulla questione, cf. Thomas von Cantimpré, «Liber de naturis rerum», Redaktion III [Thomas III], Eichstätt 1992 [disponibile anche all'URL: <<http://sourcencyme.irht.cnrs.fr/encyclopedie/voir/172>>], e, in particolare, Benedikt Konrad Vollmann, Edition von Texten mit hoher Überlieferungsdichte – Thomas' von Cantimpré «De naturis rerum» [Thomas III] als Musterfall, in: Schrift – Text – Edition [editio/Beihefte 19], ed. Christiane Henkes, Walter Hettche, Gabriele Radecke e Elke Senne, Tübingen 2003, 87–96].

L'opera edita da Janine Déus e Rudolf Kilian Weigand per l'editore Dr. Ludwig Reichert rende quindi giustizia a questa sfortunatissima serie di eventi, ed approfondisce quanto lasciato da V. con l'analisi di 25 testimoni che ben rappresentano le varie branche dell'intricata tradizione di *Thomas III* (ovvero -x1, -x2, -y1, -y3, -y4, -y6, -y7). L'edizione dell'opera (149–671) è seguita da un utile indice dei capitoli che la compongono (672–688), ed è introdotta da un'analisi tecnica (9–147) – a sua volta suddivisa in cinque sezioni – che discute e descrive la tradizione del testo (9–132), le principali caratteristiche delle sue diverse branche (133–141), le scelte degli editori, con un rapido confronto fra i capitoli di *Thomas III* e quelli del *Liber tommasiano*, e, infine, le sigle di gruppi, manoscritti e fonti impiegate nel testo (142–145 e 146–147). Tutto ciò è inoltre preceduto da una prefazione che spiega la storia delle ricerche di V., e ben dipinge il grande lavoro che il Professore tedesco e il suo gruppo hanno svolto (7–8). Il risultato cui D. e W. giungono è quindi un'opera ben documentata e che mostra la complessità della problematica filologica trattata, ma anche – soprattutto – un'edizione di *Thomas III* molto valida, che contiene il libro XX, *De diversis curis liber ultimus*, ed è corredata da un vastissimo apparato di varianti – ben 13682 – utile per capire le fluttuazioni del testo di *Thomas III* fra

le sue differenti riscritture. Fra i capitoli che compongono l'introduzione, le sezioni 1 e 2 risultano inoltre molto interessanti anche per un lettore non-specialista di Tommaso o di enciclopedismo medievale. Il primo di tali capitoli – composto a sua volta da diverse parti (lista dei testimoni, cronologia e distribuzione dei manoscritti, circolazione e ricezione dell'opera, conclusioni generali e descrizione dei codici) –, consiste infatti in un'esaustiva analisi della tradizione di *Thomas III*: tale studio, realizzato da Helgard Ulmschneider, non solo è coerente con le precedenti ricerche della studiosa ed integra perfettamente il lavoro di D. e W., ma, vista la sua completezza, può anche essere considerato un modello metodologico per chi si occupa di ricezione e trasmissione di testi medievali. Un discorso simile si può fare anche per il capitolo 2, che fornisce un rapido quadro delle varie famiglie e branche di *Thomas III*, ma riporta anche due *stemmata codicum* – rispettivamente sui gruppi di codici e i manoscritti che li rappresentano – estremamente utili per visualizzare e capire l'intricato argomento; vista la loro chiarezza, anche in tale caso si può quindi parlare di buoni esempi per chi si cimenta nell'analisi filologica di testi dalla tradizione complessa, ampia, e poco lineare.

Qualche parola va a questo punto spesa sull'eventuale *Band 2* e il titolo dell'opera. Considerando innanzitutto la pubblicazione complementare all'edizione del testo, essa sembra rientrare nei piani dei due curatori, come è facilmente desumibile dal sottotitolo a quanto edito (*Band 1: Kritische Ausgabe*), dalla prefazione all'opera, e dall'esistenza di un commentario a *Thomas III* realizzato da Christian Hünemörder (sulla questione, cf. ad esempio Christian Hünemörder, Die Lösung des Rätsels der sogenannten 3. Fassung [Thomas III] der naturkundlichen Enzyklopädie ›De natura rerum‹ vom Thomas von Cantimpré, in: Archives internationales d'histoire des sciences, 49 [1999], 252–268, e Benedikt Konrad Vollmann, Die Arbeitsweise mittellateinischer Fachschriftsteller. Bemerkungen zur Überlieferung des Thomas Cantimpræntensis abbreviatus [Thomas III], in: Aevum 82 [2010], 465–474). A prescindere dalla sua data di uscita, la realizzazione di questo complemento esplicativo alla filologica *Parte 1* è comunque assolutamente indispensabile per fornire uno studio realmente completo di *Thomas III*: solo con una meticolosa analisi di contenuti, fonti e *modus scribendi* dei numerosi redattori, il lettore moderno potrà infatti – finalmente – arrivare alla piena comprensione de (1) le idee trasmesse dalle varie sotto-versioni di *Thomas III*, (2) le differenze contenutistico-ideologiche fra queste riscritture non-autoriali del *Liber*, e (3) le differenze contenutistico-ideologiche fra queste riscritture non-autoriali del *Liber* e le varie riedizioni tommasiane del testo originario. Per quello che riguarda invece il titolo dato all'opera, è doveroso muovere una piccola critica verso il modo in cui viene presentato. Lo studioso che vuole conoscere il pensiero di Tommaso e si imbatte in un'opera denominata «Thomas von Cantimpré *Liber de naturis rerum*» – con l'aggiunta di «Redaktion III (Thomas III) eines Anonymus» solo alla fine del sottotitolo –, può infatti rimanere molto perplesso quando scopre di avere invece fra le mani un testo che, di fatto, non è il *Liber* tommasiano.

Per concludere, è comunque doveroso ribadire ancora una volta che il *magnum opus* di V. – qui fortunamente reso al grande pubblico da D. e W. – è un lavoro filologicamente ottimo, non solo perché ricostruisce un testo importante e dalla tradizione

estremamente complessa, ma anche perché mostra perfettamente come questa fluida opera sia stata modificata nel tempo, a seconda di fini differenti, da autori e redattori diversi.

Mattia Cipriani

Martin de Braga, *Œuvres morales et pastorales*. Introduction de Guy Sabbah, texte latin révisé et traduction de Jean-François Berthet et Guy Sabbah, annotation de Laurent Angliviél de la Beaumelle, Jean-François Berthet et Guy Sabbah (Sources chrétiennes 594), Paris 2018 (Éditions du Cerf), 370 S.

Ce volume des «Sources chrétiennes» comporte la presque totalité de l'œuvre de Martin de Braga (VI^e siècle): en suivant l'ordre du livre, *Pro repellenda iactantia*, *De superbia*, *De ira*, *Formula uitae honestae*, *Exhortatio humilitatis*, *De correctione rusticorum*, *De trina mersione*, *De Pascha*, *In basilica*, *In refectorio* et *Epitaphium*. Ne manquent donc que les *Sententiae patrum Aegyptiorum* et les *Capitula Martini*, probablement parce que ce ne sont pas des créations originales, mais plutôt des compilations et des traductions.

Le premier intérêt du livre, évident, est qu'il s'agit de la première traduction française des œuvres de Martin de Braga, et que cette traduction est excellente. L'introduction et l'annotation sont bien faites et tiennent compte des travaux les plus récents. Cependant, il serait réducteur de ne voir dans ce livre qu'une bonne traduction française annotée: il comporte bien d'autres richesses. Par exemple, cette édition place l'*Exhortatio humilitatis* après la *Formula uitae honestae* (voir 28 n. 2 et 218 n. 1) et s'oppose donc explicitement à la thèse traditionnelle qui associe *Pro repellenda iactantia*, *De superbia* et *Exhortatio humilitatis*. Ce choix est-il justifié? J'hésiterais à répondre de manière catégorique: le point de vue traditionnel est bien défendu, par exemple, par C. Torre (*Regium vitium: Martino di Braga sui rischi del potere*, dans *Tenuis scientiae guttula. Studi in onore di Ferruccio Bertini in occasione del suo 65° compleanno*, éd. M. Giovini et C. Mordeglia, Genova 2006, 269–300), mais il ne repose pas sur des arguments définitifs. Un choix peut-être plus audacieux encore est la traduction d'*Exhortatio humilitatis* par «Exhortation de l'Humilité» (avec un H majuscule, l'Humilité personnifiée étant considérée comme l'auteur de l'exhortation). Je ne suis pas totalement convaincu par l'argumentation des traducteurs (207), et la traduction traditionnelle «Exhortation à l'humilité» me semble beaucoup plus naturelle, mais il faut reconnaître qu'une telle interprétation est originale et intéressante. On notera aussi que cette édition considère, à la suite de C. W. Barlow mais contre la plupart des spécialistes postérieurs, que le *De Pascha* est authentique; on peut regretter, cependant, que G. Sabbah semble ignorer la bibliographie postérieure à 1951 (voir 24 n. 2) et ne renvoie pas au moins à la notice succincte d'E. Dekkers, *Clauis Patrum Latinorum*, Turnhout 3^e éd. 1995, 733 (CPL 2302).

J.-F. Berthet et G. Sabbah ont aussi choisi de réviser légèrement le texte latin de C. W. Barlow. Il faut saluer cette prise de risque, mais à nouveau on peut ne pas toujours partager leur point de vue. Le hasard a voulu qu'au moment même où je lisais ce volume de «Sources chrétiennes», j'aie été invité à participer au jury de la thèse de